

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 25, per un semestre it. lire 15, e per un trimestre it. 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex-Carattini) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso I piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunti giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 18 MAGGIO

Dai disacci dei giornali tedeschi apparis che la Comune fosse in piena dissoluzione per avere la maggioranza di essa ceduto il potere al Comitato di salute pubblica, e i disacci stessi aggiungevano che si stava a Parigi facendo le prove per una ascensione aereostatica, prevedendo i membri della Comune vicino il momento di dover ricorrere a tal mezzo per salvarsi. Le notizie della Stefani, nel mentre confermano che la disunione c'continua fra il Comitato e la Comune, non lasciano credere peraltro che la situazione dei comunisti sia tanto critica come risulterebbe dagli accennati ragguagli. Difatti il forte Montrouge è ancora in mano dei federali, e quello di Vanves non fu peranto occupato dai versagliesi. In tal condizione di cose è naturale che i federali si ostinino ancora a resistere, e in ciò trovano cooperazione e consiglio anche in Cluseret il quale, a quanto pare liberato dal carcere, propone la costruzione di tre nuove linee di barricate. E intanto che fanno i versagliesi? Una disaccia odierno ce ne dice qualcosa. Essi hanno distrutto la porta di Versailles e quella d'Auteuil, in modo che i bastioni vicini non possono più rispondere alle loro artiglierie. Nel tempo stesso viene da essi bombardato vigorosamente il Petit-Vanves, Grenelle e Point-du-Jour, e di questo si dice che non possa più sostenersi. Finalmente si annuncia che i versagliesi minano le mura verso Muette e continuano a cannoneggiare la porta Maillet e l'Arco di Trionfo. Pare adunque che abbiano abbandonato quella singolare lenchezza che avevano mostrato finora nelle operazioni contro Parigi, e di cui nelle circostanze attuali sarebbe stato molto difficile il rendersi conto.

La conclusione del trattato di pace fra la Germania e la Francia è oggi quasi esclusivamente il tema dei giornali inglesi. E tutti generalmente sono concordi nel tributare elogi alla energia del principe di Bismarck, il quale, vedendo come i negoziati di Bruxelles non approdassero ad alcun risultato, si assunse egli medesimo l'incarico di stipulare col ministro degli affari esteri francese il trattato definitivo di pace. Lo Standard, parlando di questo importantissimo avvenimento, dice: « La firma del trattato definitivo di pace fra la Germania e la Francia avrà maggior influenza sui destini della Comune che la violenta condotta di Rossel e le micacie e le blandizie del signor Thiers. Il principe di Bismarck non aveva più alcuno scopo a mantenere un'attitudine passiva ed imparziale fra i combattenti, e nulla da guadagnare col tollerare gli ostacoli che si frapponevano fra Versailles e la vittoria. Era pertanto difficilmente verosimile che i diplomatici tedeschi volessero togliere gl'imbarazzi che si agglomeravano sul sentiero del signor Thiers, se prima non fosse stato firmato il trattato definitivo di pace, a cui si credeva che il potere esecutivo di Versailles non fosse troppo propenso. È un fatto che

da certi discorsi del signor Bismarck ne è risultato che il Governo francese attendeva a discutere le parti più essenziali del trattato allorché le circostanze fossero più propizie, quando, cioè, le sue ripulse potessero essere sostenute da un valido esercito. Il sospetto è naturale. Gli uomini in genere giudicano gli altri da se medesimi, e quindi l'astuto uomo di Stato che ha potuto raggiungere l'unità del proprio paese con mezzi molto discutibili deve avere sospettato che il suo antagonista volesse approfittare del prolungamento delle trattative per mettere di nuovo in discussione i preliminari di pace. »

I giornali liberali francesi censurano apertamente il manifesto con cui il conte di Chambord ha posto chiaramente la sua candidatura al trono francese. Il Siècle scrive che in quel documento « l'idolatria del passato fa mostra di sé con tutte le sue ignanze, l'esilio con tutti suoi errori, la speranza cadauta col suo coro d'illusions appassite. » Il Siècle aggiunge che il conte di Chambord « non dimen-ticò nulla dei dieci secoli dell'antico regime e nulla imparò dalle cinque rivoluzioni che agitarono la Francia da ottant'anni in qua. » Il Siècle nota inoltre la frase in cui l'erede di Carlo X dichiara che governerà la Francia « a capo di tutta la casa di Francia », ed osserva: « Disgraziatamente la frase non è chiara e non lascia capire se la fusione Chambord-Orléans sia un voto o un fatto compiuto. Anche il Temps consacra al manifesto legittimista due colonne di considerazioni tutt'altro che cortesi. Il concetto fondamentale dell'articolo del Temps è che quel programma sfugge alla critica, tanto è estraneo alle idee che regnano ora nella politica. Il Temps riassume in questi termini le promesse del conte di Chambord: « Un clero di stato, il trono appoggiato all'altare, l'istruzione pubblica rimessa fra le mani della Chiesa, ed infine una spedizione a Roma, tali sono le promesse più chiare della monarchia legittima. Ben sapevamo che questo era il fondo della sua teoria, ma non avremmo sperato, che lo mostrebbero con tanto candore. Almeno possiamo giudicare con cognizione di causa. La discussione non è fra la repubblica e la monarchia; ma fra la società moderna e la teocrazia. » Il citato giornale conclude che il manifesto d'Enrico V sarà, se pur avrà qualche azione, « un'altra fiaccola incendiaria gettata in mezzo alla guerra civile », e se, per impossibile caso, si realizzasse, « sarebbe l'ultima tappa della Francia sulla strada dell'abbassamento intellettuale e della dissoluzione sociale. »

Nessuna notizia è venuta ancora a dirci quale significato si debba attribuire al movimento di concentrazione operato dalle truppe tedesche sotto Parigi. È noto che in forza di quel movimento il principe di Sisson, comandante in capo, ha portato il suo gran quartiere da Compiegne a Margency ov'era durante l'assedio, mentre quello della guardia si è recato a Montmorency, a soli 6 chilometri a nord-ovest di San Dionigi.

Tutto ciò ch'egli diceva era irremissibilmente condannato. Gli scritti più innocenti venivano sovente colpiti da coda, perché l'autore era notoriamente reo di sentimenti patriottici. Chi ci era caduto una volta, non trovava più remissione. I più sospetti erano sempre coloro che avevano più ingegno e si mostravano più facili di opere lette da molti. Un censore di Milano disse un giorno del Dizionario dei sinonimi di Niccolò Tommaseo, che ogni riga di esso nascondeva il veleno: e dal suo punto di vista austriaco il poveraccio aveva ragione.

Sebbene si combatteva ad armi disuguali, e il giudizio inappellabile di un censore fosse una sentenza di morte per il lavoro delle intelligenze italiane, pure la vittoria non era sempre dal lato dell'onnipotente castrapensieri. Si guocava d'astuzie da una parte e dall'altra, e sovente il corbellato era il poliziotto. Ci voleva però un piano di battaglia completo per vincere, e sovente si era sconfitti alle prime avvisaglie.

— Si sa bene che cosa intendete di dire voi altri Italiani quando parlate della Grecia, mi disse uno di costoro; voi sottintendete l'Italia. Eh, che a me non la fate!

Che cosa rispondere, se era vero? Costui si trovava una volta davanti un articolo, il quale avendo l'aria di confutare alcune pagine della Mente di Vico di Giuseppe Ferrari, in cui questi sentenziava che l'Italia era ben morta, di vita civile, di pensiero, di parola, di tutto, si mostrava che era ben viva, e che lo era stata nei momenti peggiori, e che lo era più che mai. Quella disgraziata sentenza fu la chiave che aprse al censore il senso di dunque altri articoli. L'autore, egli pensò tra sé, appartiene alla Giovine Italia, e fatto in rosso color di sangue, contro il suo consueto, il suo non admittitur, giurò che

FUOR DI MISURA!

Quello che accade presentemente a Parigi eccede propriamente ogni misura! Non siamo già spettatori di una di quelle furibonde giustizie popolari d'un giorno, le quali, per coloro a cui toccano, sono ingiustizie, ma comprendono in sé un alto senso di quella *retribuzione*, che presto o tardi coglie chi peccò a lunga colla volontà. Non è nemmeno una di quelle tragedie, nelle quali in mezzo alla ferocia degli odii umani brilli per qualche raggio di grandezza, per qualche lampo che, se non illumina, abbaglia, e fa quasi ammirare le scene di terrore cui fa scorgere di mezzo all'oscurità.

C'è piuttosto un complesso di brutalità e di barbarie, di odiosa tirannia, di bassezza, di avidità, di vigliaccheria, un seguito di dissennatezze, una guerra senza scopo e senza fine, una distruzione del proprio paese, delle proprie sostanze, delle proprie glorie, da cui ogni barboso invasore rifuggirebbe. Che Attila, che Gengiskan, che Vandali e Tartari! Cotesti avventurieri che indussero tanti Parigini a fare strage di sé medesimi, l'odibrio della propria fama, una rovina della propria città, e che finiscono col divorzare l'un l'altro sè stessi ed ora si apprestano a fuggire per aria, sono peggiori di qualunque flagello dell'umanità di cui la storia abbia sorbato memoria.

I più nobili ingegni della Francia, i più caldi patrioti, i più infatuati dell'idea della grandezza di Parigi e della Francia, del diritto che ha la grande Nazione francese a guidare tutto il mondo, sono ridotti al grado di Geremia che piange sulle rovine di Gerusalemme, impotenti a scongiurare ed impedire il danno e la vergogna. Si confiscano le proprietà, si demoliscono le case ed i monumenti, si menano danze ubbriache fra il lutto della patria, si minaccia di far scoppiare mine e tubi di gas per distruggere Parigi, voluta pochi anni addietro rifare tutta a nuovo dal Cesare, il quale almeno distrugendo rifabbricava. In due mesi, quante rovine, quante vittime, quante vergogne, quanti vituperi! E gli uomini, non si sa donde usciti, che fanno tutto questo, osano, per la più stravagante delle ironie, presentarsi quali riformatori della società!

Ma il più terribile della situazione è questo, che uomini siffatti possano durare e dominare sì a lungo, e non trovino a Parigi stessa chi ponga un fine a tante violenze! Il peggio si è il vedere l'impotente accanimento col quale si prosegue da duo parti la

avrebbe cancellato il nome dell'Italia e qualunque più lontana illusione ad essa, in tutti gli scritti che gli sarebbero stati presentati dal proscritto autore.

Allora cominciò una lotta a tutta oltranza tra me ed il mio castrapensieri; ma il vincitore non fu sempre io.

La Storia antica e la moderna colle loro ricorrenti allusioni erano state bandite. Tutto questo parlava di politica, e l'i. r. Commissario aborrisiva la politica, e diceva ch'era *impolitico* il parlarne. Chiusa la bocca da questa parte, bisogava rifugiarsi altrove. P. e. scrivere una serie di *caratteri letterari contemporanei*. Il lettore comune non ci vedeva altro per l'appunto se non quello che diceva il titolo; ma quegli che s'era avvezzato a pensare, vi leggeva una serie di veri articoli politici contro l'Austria e le sue conseguenze in Italia. Si faceva la critica di certi libri: si chiamavano così i lettori ad occuparsene. Il censore non aveva famigliarietà con quegli autori e lasciava passare. Altre volte si parlava di certi quadri, le cui allusioni storiche erano manifeste.

Ma due grandi cavalli di battaglia erano continuamente attaccati al carro falcato della parola, con cui si combatteva contro la forbice del censore. Uno di questi cavalli aveva nome *economia*, l'altro portava scritto in fronte *educazione*. Sotto questi due titoli l'idea nazionale era svolta tutti i giorni, con tutti i ritornelli immaginabili, cosicché l'assiduo lettore, avvezzo a dedurre le conseguenze di certi principi, arrivava sovente laddove l'autore voleva condurlo. Il poliziotto s'avvedeva che qualcosa c'era sotto; ma non arrivava ad afferrare questo qualcosa, ed il più delle volte lasciava passare. Egli masticava il suo dispetto, voleva mettere il suo velo, ma poi lasciava correre. Poi le giuste argomentazioni finiva-

distruzione, senza venirne mai ad un fine. Più odioso ancora apparisce quell'insano e furibondo parteggiare che si fa nell'Assemblea di Versailles, dove lo spettacolo orrendo della guerra civile, invece di attutire le passioni iraconde, non fa che eccitare a continuarsi.

Che cosa vogliono, che cosa sperano questi uomini, che mentre vedono la patria diminuita di territorio, di ricchezza, di potenza, di onore, sperano di acquistarsi il potere sopra i propri cittadini, inalzando la bandiera della reazione, riportando le loro idee di restaurazione fino a reggimenti, che sarebbero un anacronismo in qualunque paese d'Europa? Mancava anche questa umiliazione alla Francia, che si trovassero in lei molti, i quali nel 1871 agguassero reggimenti, che non sarebbero più voluti in alcun altro paese! Non comprendono, che di tale maniera, se l'assolutismo e la teocrazia dovessero installarsi sulle rovine di Parigi con Enrico V; la guerra civile, nonché essere finita, comincierebbe allora? Non vedono che quello che non si osa tentare mai dagli stranieri vincitori, lo smembramento della Francia, si farebbe da sè?

Thiers perdetta da ultimo anch'egli la misura, e dovette insultare quell'Assemblea per farsi dare un quasi unanime voto di fiducia. Infarto voto, che prenunzia la caduta anche di questo potere esecutivo, e metterà forse il tutto in mano di un capo militare! Chi sarà questi, e che farà? Con chi si troverà? Per chi lavorerà? Quali altri capi militari avrà di contro? Quale sorte serbano alla Francia le fazioni militari? Non è questo un principio di quelle lotte civili che funestarono fino ieri la Spagna e funestarono anche e funestarono tuttora le Repubbliche ispano-americane? È possibile che l'attuale Assemblea diventi costituente? È possibile convocarne un'altra, che sia meglio di questa? Non verranno fuori da una nuova elezione gli elementi più estremi, inconciliabili tra di loro? Quale effetto produrranno in tanta confusione le mene, dei pretendenti e quelle dei loro partigiani che vogliono salire al potere con essi?

Il pensiero si arretra dinanzi al problema del domani in Francia, poiché non può arrestarsi fiducioso su di alcun punto. Perciò si riporta naturalmente al nostro paese, alla patria nostra, ch'ebbe la fortuna di conquistare la sua unità, e forse il destino, se abbonderanno negli italiani il patriottismo ed il senso politico, di sostituire la Francia nel primato delle Nazioni latine.

Noi non vogliamo né essere, né parere sognatori;

noi col fare presa anche su di un Commissario di polizia, il quale non poteva sempre zottrarsi alle buone ragioni.

Lo credereste? Anche i Commissari di polizia erano suscettibili di una certa educazione; almeno i tedeschi, se non gli italiani, che erano più tristi e più maliziosi, salvo qualche zuccone ad ingannare il quale non c'era nessun merito. Con uno di questi ultimi si fecero passare alle volte cose impossibili, citando la Gazzetta di Vienna ed altri imperiali e reggi giornali. Costoro non si educavano, ma s'instupidivano. Ma qualcheduno non affatto triste, e non ci vuol, si educava proprio.

Condannate tutti i giorni uno di questi infelici, che vendettero l'anima per poco, ed a cui pareva brutto il loro mestiere, a leggere ogni giorno una serie lunghissima di fatti, scelti tutti appositamente, dai giornali di tutte le lingue e di tutte le Nazioni, ognuno dei quali diceva poco o nulla per sé stesso, ma diceva molto perché era unito agli altri di quel giorno, e di tutti i giorni; ed agli finiti coll'imbarazzo di tutti questi fatti, all'apparenza innocenti, senza accorgersi delle deduzioni e dei ragionamenti che ci dovevano fare sopra i lettori. Egli stesso a poco a poco credeva innocenti, buoni forse, certi fatti, cui prima aveva giudicato altrimenti. Un poco alla volta si arrischiaava qualcosa di più, si faceva una confusa rivista di giornali, in qualche luogo della quale vi stava il pensiero riposto del rivistato, il ritornello noto e gradito ai lettori.

Il ritornello sveglia alcuni ed istupidisce altri. Vedete p. e. quanti poveri gonzii sono diventati ebei a leggere tutti i giorni la *Unità cattolica* e la *Unità italiana*.

Essendoci proibita l'Italia, e non volendo nominare l'Austria, uno dei nostri segreti era di far

ma diciamo che la istoria è per noi, e che dipende da noi il prendere un grande posto nel mondo. Noi abbiamo anche il dovere di farlo; poichè non possiamo ammettere che, appena risorti a vita politica, dobbiamo essere spettatori della decadenza della razza latina, nulla facendo per rialzarla, ora che siamo finalmente collocati a Roma.

Davanti a questo grande destino, bisogna però dimenticare quelle misere ed indecorose ire partigiane, che ci condurrebbero a fare le scimmie ai Francesi, dopo sì tremenda lezione che essi ci danno delle conseguenze di esse. Noi dobbiamo tenerci fermi al simbolo della nostra unità e lavorare tutti d'accordo. Quella stessa concordia costanza ed operosità che abbiamo messo nella conquista dell'unità ed indipendenza della patria, dobbiamo metterle nell'adempire tale destino della nuova Italia. Bisogna che ogni Italiano e collettivamente tutta la Nazione abbiano fede in tale destino, ma quella fede operosa, che sola fa miracoli. Bando allo scetticismo, all'indifferenza, all'ozio vile, alla negligenza. C'è un nuovo eroismo, il quale consiste nell'adormentarsi ogni giorno col pensiero di quello che possiamo fare ciascuno di noi per la futura grandezza d'Italia, e svegliarsi per lavorare lietamente a quest'opera l'intera giornata. A quest'idea s'ispiri la nostra gioventù, e vedrà e godrà i frutti della grand'opera fatta dalla nostra generazione!

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze al Corriere di Milano:

Eccovi le notizie che corrono intorno alle trattative per i provvedimenti finanziarii.

Si dice che la situazione da ieri in qua sia alquanto migliorata. Il ministro Sella e l'onorevole Torrigiani ebbero ier sera una nuova conferenza, ed il Sella avrebbe nuovamente modificato le proprie domande, contentandosi del ventesimo, anzichè del decimo, sulle imposte dirette. A questo ventesimo, naturalmente, si dovrebbe aggiungere una parte delle proposte della Commissione.

La Commissione, dal suo canto, continuerebbe a respingere qualsiasi aumento sulle imposte dirette, ma, alle proposte che aveva fatte dianzi, unirebbe anche un aumento nel prezzo del sale. Da una parte e dall'altra si verrebbe dinanzi alla Camera senza un accordo prestabilito, ma, giunti alla discussione pubblica, l'onorevole Sella non farebbe questione di gabinetto, anzi dichiarerebbe alla Camera di voler lasciare a lei la scelta fra i mezzi suggeriti dalla Commissione e quelli proposti dal Ministero.

In altri termini, il ministero lascerebbe alla Camera la cura di risolvere il problema, e si contenterebbe di rispettarne la decisione.

Io non posso far altro che riferirvi le voci maggiormente accreditate. La versione che io ho riproposta non è molto chiara, e non si spiega l'improvvisa condiscendenza del Sella. Ma se ne spiegava forse, nei giorni scorsi, la improvvisa ostinazione? In tutto ciò c'è un mistero, e probabilmente sono nel vero coloro i quali affermano, che i provvedimenti finanziari non servono che come un pretesto, ma che, in fondo, la condotta del Sella è dettata da qualche dissenso politico cogli altri membri del gabinetto.

È certo che molti amici del Sella si sono adoperati presso di lui, affinché non provocasse in questo momento una crisi ministeriale. Vi sono riusciti?

leggere tutti i giorni l'Italia nella Germania, e l'Austria nell'Inghilterra, nella Francia ed in ogni altro paese, o se volete entrambe da per tutto. Si facevano tante belle cose in Germania, che si avrebbero dovuto fare in Italia! Chi ne impedisce di farle? L'Austria, diceva il lettore; ma il Commissario era contento che in Italia si sapesse che i suoi Tedeschi ne sapevano e ne dicevano tante di belle! Quante volte l'Irlanda voleva dire la Lombardia e la Venezia, e quante O'Connell, o Cobden facevano da tribuni per noi!

Noi ci occupavamo di miglioramenti economici, di progressi materiali, di educazione sociale, di istituzioni a beneficio del popolo. Che cosa di più innocente? Ma il fatto è che un giorno un foglio francese accostò di certi ritornelli più del Commissario censore (che questa volta era un cinque davvero, uno che s'insospettiva se si parlava della commedia comparsa al tempo dell'abdicazione di Carlo V) pensando che si alludeva alla abdicatione possibile di Ferdinando I° scrisse all'indirizzo del giornalista italiano delle parole di elogio che erano una morte per lui: « Nous ne savions pas d'avoir en Autriche un organ de nos idées. Dorennavant cette exception n'existe plus. Le journal liberal dans la plus large acceptation du mot..... » Misericordia! Foglio liberal! In Austria! Metternich! Oh! poveretto me! esclamò il Commissario cogli occhi fuori della testa.

Anche quella tempesta passò: ma si dovette avvertire il foglio parigino a tenersi per sé i suoi pericolosi elogi, ed a credere che l'Austria era sempre un'eccezione, giacchè non era stata ancora pronunciata la parola famosa: *La liberté comme en Autriche*, da certuni che non l'avevano provata questa libertà.

Di questa guerra di stratagemmi tra l'onnipo-

Gli è quanto si assicura da persone ben informate; ma ciò che è accaduto tien per sempre vivo il timore che l'on. Sella possa, da un momento all'altro, ritornare alla carica e rimetter tutto in questione.

— Scrivono da Firenze alla Gazz. Piemontese:

La Commissione, che era stata incaricata di studiare e proporre i mezzi acconci a migliorare le condizioni economiche ed igieniche dell'agro romano, ha compiuto la prima parte dei suoi lavori. In questo studio preliminare essa si è preoccupata specialmente de' risultati che si possono ottenere con misure di ordine amministrativo e con disposizioni legislative.

Tra i provvedimenti legislativi riconosciuti indispensabili e di tutta urgenza, sono l'abolizione dei maggioraschi e degli altri vincoli che impediscono il libero commercio dei fondi e l'alienazione degli immobili posseduti dalle corporazioni religiose. Quando si sappia che l'intero agro romano è soggetto all'una od all'altra di queste due specie di manomorta, e che la seconda abbacia oltre la metà di quel territorio, non è a meravigliare che un'assoluta rivoluzione in così anormale stato di cose sia la condizione preliminare di ogni miglioramento che si voglia conseguire. Sembra che sì intendimento della Commissione di proseguire bensì i suoi studi, ma di formolare fin d'ora in apposita relazione al Governo i suggerimenti che essa crede già tal riguardo suscettibili d'immediata attuazione.

— Il deputato generale Nunziante avendo dichiarato di non poter far parte della Commissione per l'ordinamento militare, fu nominato in luogo suo il deputato Robecchi. (Opinione)

— Dalla Direzione generale del Tesoro fu testé pubblicata la situazione delle Tesorerie la sera del 30 aprile 1871. Eccone il risultamento:

Entrata L. 1,311,798,062.48

Uscita L. 1,214,177,770.81

Il 30 aprile 1871, in numerario e biglietti di Banca rimaneva in cassa la somma di L. 97,620,291.67.

— Roma. Scrivono da Roma alla Gazz. d'Italia:

I veri cattolici liberali di Roma si confermano sempre più nel desiderio di provare ai loro avversari e all'Europa quanto il popolo italiano sia alieno da ogni tendenza ostile alla religione e al pontefice, al momento che esso pontefice ha cessato di essere sovrano politico di Roma.

Essi hanno concepito la felice idea di festeggiare anche loro il 16 giugno l'anniversario del giorno in cui Pio IX iniziò il risorgimento italiano, ora felicemente compiuto, e di manifestare la loro esultanza per la longevità senza esempio del successore di San Pietro. Vuolsi in questo giorno illuminare tutta la città, far sventolare dappertutto la bandiera nazionale, separando completamente la persona del santo padre dal suo sciseggiato contorno che lo tiene prigioniero, dai gesuiti, che l'hanno reso ostile alla sua patria e persecutore dal suo popolo.

L'Italia, indipendente, unita e forte, deve dimen-ticare per un giorno ciò che il Governo pontificio le fece soffrire, dimenticare, evitando il papa di Mentana, del Sillabo, delle Eucistiche, delle Allocuzioni e del Concilio vaticano, il papa despota e infallibile, per non ricordarsi che del pontefice, il quale la benedisse dall'alto del Quirinale e scrisse all'imperatore d'Austria quella sublime lettera con cui l'invitava a non mettere ostacolo all'unità italiana.

Questo pontefice, ora gravé d'anni, sta per scomparire nel sepolcro; l'anno venturo forse non lo vedrà più in vita.... Perché adunque l'Italia Roma negherebbe all'iniziatore della loro indipendenza ed unità un'ultimo, solenne ed eclatante ringraziamento? Perché tutta la città non si illu-

tente censore ed il povero scrittore caduto ne' suoi artigli mille altre cose si potrebbero raccontare; ma ora che godiamo la libertà la più ampia di parola, vorremmo considerare i ritornelli della stampa sotto due aspetti.

Il primo è l'arte di scoprire dal ritornello il pensiero dello scrittore; il secondo l'arte di usare il ritornello per uno scopo buono, per lo scopo nazionale opportuno adesso.

Uno scrittore di giornali, bisogna che possieda entrambe queste arti; poichè la prima gli serve a scoprire nei giornali non soltanto gli scopi di essi e dei loro diversi corrispondenti, ma anche la verità storica dei fatti, quando molti hanno interesse a nasconderla; la seconda arte gli giova a far penetrare nei suoi lettori certe idee, senza che essi debbano confessare di averle attinte da lui, rimanendo persuasi di averle desunte da sé. Un bravo cronista politico ha bisogno grande della prima arte, che gli serve ad ingannarsi meno degli altri nelle sue previsioni; uno che vuole fare una propaganda utile al suo paese si gioverà della seconda per evitare i predicatori, i quali indispettiscono il lettore, che vuole d'ordinario saperne più di quegli che scrive.

Il primo studierà molto le sue fonti, i giornali migliori che ei legge, i diversi loro corrispondenti, noterà in essi il ritornello più frequente che mostra la loro tendenza, la corrispondenza fra le loro notizie, coi fatti accaduti dappoi, che mostrano le loro buone informazioni e la capacità storica dello scrivente. Un diligente studio fatto così da una persona osservatrice, che sappia spogliarsi de'suoi effetti, e guardare le cose senza il pregiudizio della propria passione, lo conduce a scoprire tanti che pajono segreti di Stato gelosamente custoditi, ed a narrare fedelmente la storia contemporanea anche ricorrendo a poche fonti,

minerobbe a festa? Perche il prigioniero dei gesuiti, nell'impenetrabile recinto ove i cerberi di Lojola lo tengono legato ed affranto, martirizzandolo senza pietà, non sentirebbe gli applausi, lo grida, non più comprate, ma spontanee, del popolo che gli esprime la sua riconoscenza per quanto egli fece per l'Italia nei primi tempi del suo pontificato? Perché il rombo del cannone non arriverebbe al suo orecchio come una tuonante sventita, squarciando il velo di menzogne che lo circonda da tutte le parti, ed invitandolo a salire di nuovo sulla loggia di San Pietro per dare l'apostolica benedizione urbani ed orbi?

Le deputazioni straniere vedendo ques' esultanza universale dei romani per il pontefice dal momento che egli si è spogliato del carattere odioso che gli alienava il cuore degli italiani, dal momento che ha cessato di essere re, comprenderebbero che il papa è sicuro all'ombra delle guardie testé sancite, e più che di esse, all'ombra dell'universale venerazione ed affetto dei cattolici italiani. Pio IX stesso ritroverebbe forse una lacrima per questa patria, dalla quale è stato sequestrato per esser seppellito vivo, e comprenderebbe che l'Italia dimentica del suo governo, ma memore dei suoi benefici, piange anch'essa sulla sua schiavitù, e che questi applausi, queste voci, questi spari, ripetono: Povero santo padrone, quanto i gesuiti vi fanno patire!

ESTERO

Francia. Secondo documenti ufficiali, scritti alla Pall Mall Gazette, l'esercito della Comune è composto di circa 85,000 uomini di reggimenti di marcia e 78,000 appartenenti alle truppe sedentarie; mettiamo come totale 163,000 uomini e 6000 ufficiali. Dicesi che vi siano quasi 4000 uomini uomini all'ospedale, e oltre 14,000 guardie nazionali assenti senza licenza. La cavalleria è deboleissima, non componendosi che di 53 ufficiali, 779 cavalieri e 149 cavalli. È probabilmente per la mancanza di cavalli che le autorità interdicono l'uscita da Parigi in vettura o a cavallo.

E' curioso da osservare che nella guardia nazionale vi sono più capitani che luogotenenti, più luogotenenti che sottotenenti. Fra i corpi franchi vi sono i Vengeurs de Flourens, gli Eclaireurs de Bergeret, i Défenseurs de la République e i Turcos de la Commune.

— Un foglio di Parigi La Revolution parla della patria e della nazionalità:

« La patria è una parola inventata dai preti e dai Re per losare e salizzare a loro profitto il popolo. La nazionalità è un errore che si deve distruggere. L'umanità sola è una verità. La Francia è morta, e viva l'umanità! »

Germania. Da Magonza vennero spediti in Francia 10,000 prigionieri francesi. Anche da Magdeburgo si annuncia che gli ospiti francesi sono pronti al ritorno nella loro patria. In questi giorni abbandoneranno quella fortezza circa 7000 francesi. Essi non seguiranno la via di Magonza o Coblenza, ma saranno trasportati direttamente in Francia. Tutti i turcos devono essere partiti il 12 maggio. Essi sono destinati all'Algeria, per combattere colà i loro stessi compatrioti. Resteranno ancora 10,000 prigionieri a Magdeburgo, i quali probabilmente lascieranno la città nella prossima settimana.

Inghilterra. In una recente seduta della Camera dei lords, il Conte di Carnarvon chiese ragguagli intorno agli armamenti dell'Inghilterra in fatto d'artiglieria. Egli disse, avere l'esperienza di

dopo averle scoperte per buone. Non potrei portare degli esempi; ma è meglio trasfarli, per notare piuttosto che di tal guisa si scoprono anche i fini reconditi dei partiti e di certe persone politiche.

Ora poniamo che vi sia in Italia una buona stampa, la quale abbia per scopo di rinnovare la Nazione ed il paese col destare dovunque l'attività intellettuale ed economica. I giornali che volessero questo, non dovrebbero di certo nascondere i loro principi, anzi dovrebbero di quanto in quanto gettare sul pubblico dei luminosi sprazzi di luce; ma poi farebbero ottimamente a dissimulare nella forma esteriore il ritornello, a cui volessero portare il loro lettore, per creargli un ambiente di idee, di desiderii, di aspirazioni conformi al suo intendimento.

Egli, il giornalista, piuttosto si sarebbe raccoglito di tutti quei fatti ed esempi, i quali provano il destarsi di tale attività nelle varie parti d'Italia, ed i più luminosi ed appropriati esempi anche del di fuori. La costante narrazione e la ripetizione del fatto sotto le più svariate forme ed in luoghi diversi deve avere per il pubblico un'attrazione che non troverebbe nei troppo palei ritornelli della esposizione di principii e d'insegnamenti per quanto buoni ed opportuni.

Il pubblico è un severo censore anch'esso; e battezza facilmente per politica pedanteria certi ritornelli che ricompariscono di frequente nei giornali, in particolar modo, se partigiani sistematici. Ma quando si soddisfano i suoi legittimi desiderii di conoscere, di sapere molte delle cose che succedono, specialmente nelle varie parti d'Italia, egli mordere all'esa e trangugia le vostre idee coi fatti, e dai fatti stessi cava da sé le sue deduzioni, ed accetta tanto più volentieri le vostre idee, quanto più possa persuadersi che sono le sue.

In conclusione la stessa arte è da usarsi colla

sufficienza, acquistata sul Continente, dimostrato ad evidenza, che il guadagnar battaglie quindi innanzi dipende dalla quantità e dalla qualità della artiglieria adoperata. Soggiunse che a questo riguardo l'Inghilterra è al disotto dei bisogni del servizio. L'oratore è d'avviso che la Gran Bretagna dovrebbe possedere cinquecento cannoni di campagna, oltre alle riserve poi presidi o per la difesa delle coste.

Al Conte di Carnarvon rispose lord Notbrook, che il Governo spera di poter recare l'effettivo di pace a 360 cannoni, e nel caso di necessità a 430. Quindi il Duca di Cambridge affermò che ognuno di questi cannoni verrà convenevolmente fornito di quanto gli abbisogna, e dichiarò che si erano prese tutte disposizioni opportune per esercitare l'artiglieria della milizia e dei volontari, per quanto riguarda il servizio dei presidi.

Svizzera. La commissione federale Svizzera di revisione ha preso a questi giorni le seguenti risoluzioni:

Nessuno è tenuto a pagare tasse od imposizioni per fai di culto d'una confessione religiosa o di una società religiosa. I principi di fede non avvengono dall'osservanza dei doveri cittadini. Ai Cantoni ed alla Confederazione è affidato l'incarico di prendere le opportune misure per mantenimento dell'ordine pubblico e della pace fra le varie confessioni, come pure di sostenere i diritti dei cittadini e dello Stato contro gli attacchi delle autorità ecclesiastiche. L'ordine dei Gesuiti e le società a quello affiliato non possono risiedere in alcuna parte di territorio della Confederazione Svizzera, ed ai membri dei suddetti ordini è vietata qualunque ingerenza in materie ecclesiastiche e nelle scuole. È proibita la creazione di nuovi monasteri.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Quarto elenco dei doni per i premi del 4º Tiro a Segno Provinciale da farsi in Genova.

Riporto dal 3º elenco L. 175.20

Avv. dott. Giuseppe Tell L. 5, sig. Carlo Facci L. 5, sig. Eugenio Franchi L. 5, avv. dott. Pietro Linussa L. 2, dott. Pietro Bonini L. 1, sig. Antonio Del Torsio L. 2, sig. Antonio Volpe L. 5, sig. capitano Angelo De Girolami L. 4, avv. dott. Gio. Battista Billia L. 2, co. Francesco Florio L. 5, dott. Gabriele Luigi Peccile L. 10, sig. Nardini Lucio L. 2, sig. Gio. Battista Tellini L. 5.

Somma L. 228.20

Società Operaja. La Commissione incaricata di promuovere il concorso degli Opere al Tiro a Segno, apriva ieri una sottoscrizione onde stabilire dei premi agli operai stessi che più si distinguono in tale esercizio.

Riservandosi di pubblicare successivamente le offerte che allo scopo le verranno fatte in appresso, registriamo intanto le seguenti:

Boroli Giovanni L. 300, Coppi Giuseppe L. 260, Peccile Giovanni L. 1.30, Piccoli Augusto L. 1.30, Bianchi Ermengildo L. 2.60, Pizzio Francesco lire 1.30, Rizzani Leonardo L. 3.00, Fusari Agostino L. 1.30, Bergagna Giacomo L. 1.30, Cremona Giacomo c. 65.

Totale L. 18.35

Il Bulletin de la Società Agraria Friulana N. 9 contiene:

Atti e comunicazioni d'Ufficio. Macchine e stru-

nessuna e colla molta libertà. Nel primo caso il lettore ci pensa da sè e legge tra le linee quello che voi avete dovuto tacere; nel secondo è colto da voi nella stessa sua spontaneità, e costretto colla narrazione di i-fatti di vivo interesse per lui a ven

menti rurali. Doni offerti all'Associazione agraria friulana. Memorie, corrispondenze e notizie diverse. Sulla chimica del vino (C. Neubauer). Per avere foraggi a sufficienza (M. P. Cancianini). Bachicoltura. — Sistema friulano detto « cavalloni ». Casi di tifo bovino. Notizie campestri. Notizie seriche e bacologiche (K.). Prezzi medi delle granaglie ed altre derrate. Osservazioni meteorologiche.

L'Adriatico in relazione agli interessi nazionali dell'Italia, studio di **Pacifio Valussi** si spedisce franco di posta a chi mandi con lettera franca un vaglia postale di lire due all'**Amministrazione del Giornale di Udine**. Chi voglia avere dello stesso autore i **Caratteri della civiltà novella in Italia** spedisca allo stesso modo un vaglia postale di lire tre all'editore in Udine di quel libro signor **Paolo Gambieras**.

Commercio. Alcune tavole statistiche, ora pubblicate dalla Direzione Generale delle Gabelle, ci presentano il movimento del commercio speciale, si d'importazione che d'esportazione del Regno, nel corso del 1° trimestre dell'anno corrente 1871.

Il totale delle merci — raggruppate al loro valore — dà all'importazione L. 233,835,687, in diminuzione sul corrispondente trimestre del 1870 di poco più di 2 milioni;

All'esportazione L. 254,783,017, con aumento sul 1870 di oltre 42 milioni e mezzo.

Le categorie nelle quali si riscontrarono maggiori aumenti nell'esportazione sono quelle degli olii, acque e bevande; frutta, semenze, ortaggi; cotone e relative manifatture (da 551 mila a 22 milioni, cifre rotonde); sete, mercerie, chincaglie, tabacchi, oro, argento lavorato e pietre preziose. V'ebbe invece diminuzione nelle categorie grassina, cereali, pasta e farina; carte e libri, metalli....

Le entrate doganali scemarono di poco più di un milione. (Gazz. Uff.)

La Società Solferino e S. Martino ha determinato di festeggiare l'anniversario della memorabile battaglia con N. 5 premi di lire 100, da conferirsi, mediante estrazione a sorte, ai soldati e bassi ufficiali che vi presero parte, od alle loro famiglie se defunti.

A tale scopo sino a tutto il giorno 25 andante presso il Municipio resta aperta un'iscrizione per tutti quelli che presentandosi provino, o con congedo, o con documento suppletivo d'aver preso parte a detta battaglia.

Biglietti d'andata e ritorno. Ecco il testo del R. decreto, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, circa i biglietti d'andata e ritorno sulle ferrovie:

Art. 1. I biglietti a prezzo ridotto per le corse su le ferrovie pubbliche, cioè quelli che si rilasciano con ribasso sui prezzi della tariffa generale, non sono trasferibili.

Art. 2. Chiunque cede l'uso della parte del biglietto di andata e ritorno, la quale serve al ritorno, o cede altro biglietto non trasferibile per abilitare una persona diversa da quella cui fu rilasciato a viaggiare su le ferrovie pubblico, sarà punito con pena pecunaria estensibile a lire 400.

Art. 3. Chi viaggia, o tenta di viaggiare, valendosi della parte che serve al ritorno del biglietto di andata e ritorno, o di altro biglietto a prezzo ridotto e non trasferibile, che avesse acquistato in contravvenzione al presente regolamento, dovrà pagare il prezzo della corsa ordinaria a norma delle tariffe generali, e sarà punibile con pena pecunaria estensibile a L. 400.

Art. 4. Coloro che fanno traffico, o si intromettono nella compra e vendita dei biglietti di cui all'art. 1, tentando di procurare a prezzo ridotto il passaggio su le ferrovie pubbliche a persone dalle quali è dovuto il prezzo di una corsa ordinaria a norma delle tariffe generali, incorrerà nella multa estensibile a L. 500.

Miglioramenti edili in Italia. La libertà va portando a poco a poco i suoi frutti, e alla prosperità materiale che va aumentando, malgrado l'aumento delle tasse e delle gabelle, rispondono gli abbellimenti, i restauri e i nuovi edifici che vanno compiendosi dall'Alpi all'Etna.

Torino, benchè abbia rinunciato alla sua corona dinastica, non ha perduto la sua corona murale e, aiutata dall'Italia riconoscente, ha potuto mandare a termine il nuovo palazzo che doveva accogliere il Parlamento, e accoglierà fra non molto la rappresentanza del Comune e della Provincia.

Milano lavora a dar corpo al grandioso concetto della nuova piazza del Duomo; il grandioso salone del palazzo Marino sta per essere restaurato sul disegno del Colla; la piazza S. Fedele vede sorgere il nuovo teatro architettato dallo Scalfi, che oggi si è acquistato il titolo di architetto de' teatri. Dopo quelli di Conegliano, di Trieste, di Padova, di Treviso e questo di Milano, udiamo parlare di un nuovo teatro costruito a Vigevano, e di un altro veramente grandioso a Catania. Questo ci fece dire che si fabbrica dalle Alpi all'Etna. Il disegno di quest'ultimo è ideato sulle norme tradizionali dell'arte greco-sicula: eleganza e solidità: due condizioni di un teatro da costruirsi su quella terra vulcanica, dove sorgono ancora tante reliquie dell'arte antica.

Non lontano da Catania, ad Acireale, il Falzoni, che va innalzando a San Miniato un grandioso monumento a sé stesso, col magnifico Campananto, fu incaricato dal barone Pennisi di ristau-

rare e ampliare il proprio palazzo: e dopo questo, per iniziativa del barone siciliano, vedremo sorgere le nuove Terme, utilizzando a vantaggio comune le fonti salutari che sgorgavano finora inavvertite in quei pressi.

Notiamo con vera compiacenza questa gara tra città maggiori e minori, d'privati coi municipii, per provvedere al decoro e alla pubblica utilità. Roma, ormai sollevata al grado di capitale del regno, prenderà esempio dall'attività che si spiega ai confini, per rivendicare a sé stessa il primato che le compete. L'architetto Cipolla è lì, con tanti altri, che anima colla sua creatività le opere nuove. Speriamo che questi architetti veri terranno fronte alla torma degli ingegneri senza ingegno, che guastano ciò che toccano. (Italia Nuova)

Distrusione degli insetti con semi dell'ippocastano. — L'uso più facile e più vantaggioso che l'*Economia Rurale* propone di farsi dei semi dell'ippocastano, si è quello di valersene ad estirpare i dannosi insetti dai campi, e specialmente dagli orti e dai giardini.

Per raggiungere questo intento si fanno tostare nei forni, affino si accresca in loro l'amarezza, indi pestati grossolanamente si spargono sul terreno in cui seppelliscono a poca profondità. Essi decompongono a grado a grado, fertilizzano molto il terreno e lo imbevono dell'amarezza loro, in guisa che gli insetti rimangono atossicati, e bisogna che muoiano od almeno si allontanino.

Notizie sanitarie. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un quadro delle notizie sanitarie del Regno d'Italia del 3° e 4° trimestre 1870. Da questo quadro risulta che i casi di malattie endemiche contagiose si svilupparono in 64 provincie ed ammontarono alla cifra di 14,284. Colpiti furono 6081 uomini e 5226 donne. Si ebbero 8975 guarigioni e 2289 morti.

Bilanciere Idraulico. Semplice ed ingegnoso meccanismo con cui si possono condurre le acque dai fiumi, dai laghi e dagli stagni ad irrigare terreni e ad alimentare opifici sollevandole dalla loro sede.

Nelle vicinanze di Firenze furono fatta esperienza in presenza della Giunta e di altri onorevoli personaggi del nuovo congegno che devesi all'ingegnere Gastaldon di Vicenza.

Esposizione regionale veneta. Troviamo nel giornale della *Provincia di Vicenza* un nuovo e caldo appello, cui facciamo eco, affinché riesca decorosa non solo, ma utile all'agricoltura e all'industria, mediante un grande concorso, quella Esposizione regionale veneta che vi sarà inaugurata il 20 agosto prossimo. La importanza ed il vantaggio di simili pubbliche mostre, non hanno bisogno di essere additati, e perciò speriamo senz'altro che anche dalla nostra provincia vi concorrano in buon numero gli espositori.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio contiene:

1. La legge del 13 maggio sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, e sulle relazioni dello Stato con la Chiesa.

2. Un elenco di cittadini che furono fregiati della medaglia d'argento o che ebbero la menzione onorevole al valor civile in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della vita.

La *Gazz. Ufficiale* del 16 contiene:

1. R. Decreto 30 marzo, n. 200, che approva i ruoli normali degli impiegati dell'Istituto di Belle Arti di Lucca e della Commissione consultiva di Belle Arti di quella provincia.

2. R. Decreto 26 marzo, n. 209, con cui il comune di Mortara è autorizzato ad esigere il dazio di consumo all'introduzione entro la cinta daziaria di alcuni generi.

3. R. Decreto 3 maggio n. 203, con cui quella parte della provincia di Mantova, che ora è compresa nel compartimento dell'ufficio del contenzioso finanziario di Venezia, è aggregata al compartimento dell'ufficio del contenzioso finanziario di Milano, con effetto dal 1 settembre 1871.

4. Nomine e disposizioni nel personale della pubblica istruzione, nella ufficialità del corpo delle guardie doganali, e nel personale dei notai.

La *Gazz. Uffic.* del 17 contiene:

Un R. Decreto lo data 13 maggio, a tenore del quale il comune di Rio nell'Elba costituirà d'ora in poi una sezione del Collegio di Grosseto, con sede nel capoluogo del comune stesso.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Pest 17. Si parla del ritiro di altri ministri in seguito alla dimissione di Horwarth.

In entrambe le Camere fu letto un rescritto del re che chiude la sessione attuale.

Alessandria 16. In seguito alla decisione presa nell'ultimo consiglio di ministri a Costantinopoli, il viceré partì per Sudan.

Pietroburgo 17. Confermato che il Khan di Khiva appoggi apertamente gli insorti dell'Asia centrale.

Le notizie che giunsero da colà produssero qui grande sensazione. Dal ministero della guerra partirono ordini pressantissimi per spedizione di truppe ed invio di cannoni dalla parte di Dysak.

Tolone 17. Due grosse navi da guerra partirono domani per l'Algeria con 10 mila uomini e 40 cannoni.

Bruxelles 17. Notizie qui giunte smentirebbero l'arresto di Gambetta.

I quattro congressi municipali di Lione, Bordeaux Nantes e Lilla, hanno qualche probabilità di riuscita.

Pietri e Rouher ricevettero ieri molti bonapartisti qui residenti.

— Secondo la *Gazzetta del Popolo* di Firenze una notevole maggioranza del collegio cardinalizio adopera tutta la sua influenza presso Pio IX per indurlo a venire a patti del governo italiano.

La ragione di tutto questo lavoro è che i cardinali sono tutti nemici accermi dei gesuiti, ai quali rimproverano tutti i mali onte la Chiesa è colpita. Se Pio IX cede, locchè è molto dubbio, alle pressioni del collegio cardinalizio, non sarà impossibile che si avvino le trattative fra il Vaticano e il governo di Firenze.

— Scrive l'*Italia* che il ministro di Spagna, march. di Montemar, ha portato a Firenze notizie eccezionali sulla condizione dello spirito degli spagnoli a favore del re Amedeo e del sistema monarchico, che si va afforzando, a scapito dei vari partiti che costituiscono l'opposizione.

— Leggesi nella *Gazz. del Popolo* di Torino:

Il Re è quasi completamente ristabilito. Ieri mattina alle ore otto ha fatto una seconda gita a Torino, e alle quattro pom. è ripartito per la Regia Mandria.

Il viaggio alla volta di Firenze è definitivamente fissato per sabato, se pur qualche circostanza straordinaria non contramanderà di bel nuovo le disposizioni già date al proposito.

— Leggesi nel *Fanfulla*:

Avevamo tempo fa annunciato che il Governo stava studiando i diversi progetti che gli erano stati sottoposti per l'impianto di una colonia penitenziaria nei mari orientali.

Sappiamo ora che ad una Commissione presieduta dal commendatore Cristoforo Negri, e della quale fanno parte i generali Bixio e De Vecchi, il deputato D'Amico ed il direttore generale delle carceri, è stato deferito l'esame di questi progetti coll'incarico di scegliere definitivamente il luogo dove la colonia dovrà impiantarsi, e di compilare le istruzioni e le norme per l'impianto.

La Commissione ha già tenute varie sedute, ed è d'accordo sulla scelta del luogo, allo sbocco del Mar Rosso nell'Oceano Indiano.

Siccome annesso alla colonia vi sarebbe anche uno stabilimento militare, così al generale De Vecchi verrà affidata poi la missione di presiedere alla presa di possesso del luogo dove la colonia verrà impiantata.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Venezia*:

Essendo assai prossima la fine del mese e dovendo in questa circostanza, prorogarsi la Camera, almeno secondo la ripetuta dichiarazione del Governo, torna a farsi viva la questione, se convenga o no interrompere i lavori parlamentari, in un periodo così importante, per la vana soddisfazione di sedere qualche giorno in Roma nel mese di luglio, colla certezza però che bisognerà subito smettere pei calori estivi, e per la mancanza di molte comodità necessarie. Infatti, è certo che se la Camera ed il Senato saranno pronti per l'epoca stabilita dalla legge, per il resto, invece, vi sarà molto a lesire, incominciando dalle tipografie, le quali sono il complemento indispensabile del Parlamento. È impossibile che in dieci giorni si discutano i provvedimenti finanziari, quelli di pubblica sicurezza e la legge per riordinamento dell'esercito. Parrebbe adunque ragionevole che si abbandonasse l'idea di convocare a Roma il Parlamento per il luglio; e che si continuasse a tenere seduta qui in Firenze fino a che saranno esaurite tutte le leggi più importanti; fra queste vi è certamente quella per l'applicazione alla provincia di Roma della legge sulle Corporazioni religiose, che il Ministero per il primo crede sia molto più opportuno che venga discussa in Firenze piuttosto che in Roma.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 19 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 maggio

Approvansi tutti gli articoli sulla leva marittima. Dewitt svolge un suo progetto sull'arresto di preventiva custodia.

Defalcò lo combatte, e la presa in considerazione è respinta.

Ricotti dichiarando di considerare i quattro discorsi sulle condizioni dell'esercito pubblicati ultimamente da Lamarmora come fatti alla Camera, e non come lo scritto di un militare in via extra parlamentare, prega la Camera a determinare un giorno onde possa rispondere alle censure in essi contenute e chiedere su esse il suo giudizio.

Lamarmora dice che non intende che sieno lese

le regole della disciplina, e di avere più volte domandato di essere dispensato dalla carica per avere la sua indipendenza.

Nicotera e Farini chiedono le ragioni del ritardo della pubblicazione del rapporto dello Stato Maggiore sulla campagna del 1866.

Ricotti dice di sperare che potrà essere presto pubblicato.

Lanza fa riserve circa il preventivo esame del medesimo per parte del Ministero.

Corte e Farini osservano trattarsi solo di cose militari e non politiche che potrebbero forse imporre restrizioni e precauzioni.

Lanza insiste sulla necessità e sul diritto della revisione, il che porta nessun cambiamento alla verità nella esposizione dei fatti.

Ricotti si riserva di rispondere domani a Lamarmora in occasione della discussione del progetto sui matrimoni dei militari.

Prendesi in considerazione il progetto *Laporta* per l'abolizione delle decime in Sicilia, ed approvansi quello per assegni alle Opere Pie di Napoli e di Toscana.

Versailles 18. Parigi 17. Le porte di Versailles e d'Autunno sono distrutte dalla artiglieria. I bastioni vicini colpiti da una pioggia di proiettili non possono rispondere. Issy tira violentemente contro Petit-Vannes, Grenelle e Point-du-Jour. Quest'ultimo non può più sostenersi. Dicesi che i versagliesi minano la mura verso Muette. Terribile bombardamento della porta Maillet e dell'Arco di Trionfo.

La disunione fra la Comune e il Comitato continua.

Londra 17. Inglese 93 5/16; Italiano 56 1/8; Lombardo 14 5/8; Turco 45 45/16; Spagnuolo 33 1/8; Tabacchi 91.

Londra 18. Inglese 93 5/16; lomb. 14 3/16; italiano 56 1/8 turco 45 3/8 spagnuolo 33 —, tabacchi —, cambio su Vienna —.

ULTIMO DISPACCIO

<

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 770

Provincia del Friuli - Distretto di Tarcento
Avviso di Concorso

La R. Prefettura di Udine, con nota 26 aprile p. n. 6779 div. seconda, autorizzò l'effezione d'una seconda Farmacia in questo Capoluogo Comunale, da conferirsi mediante pubblico concorso giusta la Notificazione 1 ottobre 1835 n. 3490.

Il concorso resterà aperto fino a tutto 15 giugno p. v., e le istanze di aspiro dovranno venir presentate, durante il prefissato periodo, al Protocollo di questo Municipio, corredate:

- a) Dalla fede di nascita;
 - b) Dalle fedine criminale e politica;
 - c) Dall'attestato d'etidina della Italiana;
 - d) Dal diploma che abiliti all'esercizio;
 - e) Da quegli altri documenti che valessero a comprovare gli eventuali servigi prestati.
- La nomina è riservata alla competenza della R. Prefettura di Udine.

Dell'Ufficio Municipale

Tarcento il 4 maggio 1871.

Il Sindaco

D. R. ALFONSO MORGANTE

ATTI GIUDIZIARI

N. 2362

EDITTO

Si rende noto che con deliberazione 4 aprile 1871 n. 2539 il R. Tribunale Provinciale in Udine ha interdetto per manica ricorrente con accessi di furore Teresia fu Costante Marson di Ghirano e che da questa R. Pretura le fu depuita in curatore il sig. Luigi Marson di Ceneda in Vitorio.

Si affoga all'albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa Città, e nel Comune di Prato, e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Sacile, 3 maggio 1871.

Il R. Pretore

RIMINI

Venezia Canic.

N. 3628

EDITTO

Ad istanza di questo avv. D. R. G. Batt. Spagnaro contro Luigi Tonello fu Celestino di Foroi di Sotto assente d'ignota dimora curatato dall'avv. Dr. Michiele Grassi debitore e dei creditori ipotecari sarà tenuto alla Camera L. di quest'Ufficio, nel giorno 21 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle 12 merid. un quarto esperimento per la vendita all'asta dei beni ed alle condizioni descritte nell'Editto 24 novembre 1870 n. 40183 inserito nel Giornale di Udine nei giorni 2, 3 e 4 gennaio 1871, alle progressivi n. 1, 2 e 3 colla sola variante che la vendita seguirà a qualunque prezzo.

Il proscatto sia pubblicato all'albo pretorio in Foroi di Sotto e luoghi soliti ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo il 4 maggio 1871.

Il R. Pretore

Rossi

N. 2583

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che dalla R. Pretura in Mappag quale Giudizio di giurista venne non odiero deciso a questo giudice nonquanto Maria Bertoni vedova di Gio. Batt. Mez in curatrice del proprio figlio Eorico fu Gio. Batt. Mez condannato al carcere duro ed in amministrice della sostanza tutta di ragione dello stesso.

Quoniamque si intenda da sé pure si dichiara che con ciò viene ad essere revocato e ritenuto come invalide, inefficace ed illegale qualsiasi mandato di procura tanto speciale che generale che

il suddetto Eorico Mez avesse rilasciato a chiesa prima della sua condanna, e specialmente quello conferito nel giorno 17 maggio 1870 nei rogiti del noto di Venezia Dr. Angelo Pasini a Francesco di Marco D'Eusebio di Aquileia.

Locchè si pubblich per ogni conseguente effetto di legge in Maniago, Udine, S. Vito, Portogruaro e mediante triplice inserzione nella Gazzetta di Venezia e nel Foglio di Udine.

Dalla R. Pretura
Maniago, 6 maggio 1871.

Il R. Pretore

BACCO

N. 3591

EDITTO

Si rende noto agli assenti d'ignota dimora cav. Raimondo e Corrado di Manzano che in loro curatore nella lite promossa con petizione 10 dicembre 1870, n. 10698 dal co. Sigismondo di Manzano, Tavamola, e di cui l'Editto inserito nel n. 34, 42, 43 del Giornale di Udine, all'avv. Compatti resosi defunto, venne sostituito l'avv. Dr. Leonardo Presabio, fissato per la risposta un nuovo termine di giorni 90.

Si affoga nei soliti luoghi, e s'inserisce per tre volte nel Giornale di Udine:

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 12 maggio 1871.

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 3668

EDITTO

Si rende noto ad Angelo Fantin di Barcis assente d'ignota dimora che sopra petizione 10 corr. a questo numero di Luigi Stampella negoziato di Udine venne in suo confronto emesso in data odierna il prezzo di pagamento entro giorni tre di L. 369,48 ed accesso j in base tributabile 1 febbraio 1871, salvo il diritto di produrre, nello stesso termine, la scrittura eccezionale.

Curatore di esso assente venne deposto l'avv. Dr. Luigi de Nardo a cui dovrà fornire le necessarie istruzioni, o altriamenti nominerà altro procuratore di sua scelta ove a se medesimo non voglia attribuire le conseguenze della inazione.

Si affoga come di metodo e s'inserisce tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 12 maggio 1871.

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 1431

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Stefano fu Giovanni de Birczy che Teresa Longhini fu Antonia di Udine rappresentata dal curatore officioso avv. Dr. Simonetti di Muggia ha prodotto sotto questa data e numero petizione contro Perissuti Barnabi fu Valentino, Perissuti-Rovero Enza, Perissuti-Venturini Eugenia, Perissuti-Da Colle Appolonio e di esso assente, con la quale chiedesi la divisione, assegno, consegna, rilascio e resa di conto della sostanza abbondanza da Teresa Cesare Perissuti, e che gli fu depuitato in curatore questo avv. Dr. Giacomo Sestini, a tutte sue spese e pericolo onda proseguire e giudicare la causa secondo il vigente regolamento giud. civile, al qual effetto fu fissata l'aula verbale del 13 giugno p. v. a ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso assento a comparire personalmente per quel giorno, o a far avere al curatore i mezzi di difesa, o ad istituire altro patrocinatore, mentre in caso diverso non potrà che a sé stesso attribuire le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affoga all'albo pretoreo, su questa piazza e su quella di Resutta e s'inserisce per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Maggio, 15 aprile 1871.

Pel Pretore in permesso

ZAMPARI Agg.

Non più Essenza
MA
ACETO DI PURO VINO NOSTRANO

BIANCO E NERO

GIOVANNI COZZI.

all'ingrosso a L. 15 all'ettolitro
al minuto Centesimi 24 al litro.

Farmacia Reale di A. Filippuzzi

VERO OLIO DI FEGATO
DI MERLUZZO

BERGHEN BERGHEN

DEL DOTTOR LUIGI DE JONGH

della Facoltà di medicina dell'Aja, ex-ajutante maggiore nell'armata de' Paesi-Bassi, membro Corrispondente della Società Medico-Pratica, autore di una dissertazione intitolata: « Disquisitio comparativa chemico-medica de tribus olei jecoris aselli specibus » (Utrecht 1843), e di una monografia intitolata: « L'olio di Fegato di Merluzzo considerato sotto ogni rapporto, come mezzo terapeutico » (Parigi 1853), ecc. ecc.

L'azione salutare dell'olio di Fegato di Merluzzo e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo terapeutico contro le affezioni reumatiche o gollose, e particolarmente contro ogni specie di malattia scrofosa, sono oggi generalmente riconosciute dai medici più celebri; ma v'è rimedio che sia stato messo in uso contro queste malattie tanto estremamente ed efficacemente, quanto l'olio di fegato di merluzzo. Ad onta di ciò, l'incostanza che alcuni valenti medici avevano osservata in questi ultimi tempi nella sua azione, e l'ignoranza assoluta delle cagioni di questa incostanza medesima contribuirono a diminuire nel concetto di molti medici e nel mio la fiducia accordata ad un rimedio d'altra parte così efficace. Ricercerò le cause e farò sapere, par quanto sia possibile, ecco lo scopo che mi sono proposto dopo essermi precedentemente occupato per due anni concreti, dell'analisi chimica dell'olio di fegato di Merluzzo, e degli effetti dell'uso di questo mezzo terapeutico.

Messe in pratica le mie indagini ricche, mi hanno condotto a conoscere le cause dell'azione incostante dell'olio di fegato di merluzzo; cioè le falsificazioni e miscugli con altre specie d'oli pocochissimi medicamentosi, o quasi direi completamente ineficaci, che sono state fatte subite all'olio di fegato di Merluzzo. Ma ciò che era ancor più difficile della scoperta del male, si era il mezzo attivo a farlo cessare. Mi era però indispensabile un viaggio in Norvegia, luogo di produzione dell'Olio di Fegato di Merluzzo. Io non ho esitato un momento a intraprendere questa difficile esplorazione scientifica: E' sopra tutto al benevolo appoggio di S. E. Sr. Barone de WAHREN-DORFF, allora ministro di Svezia e Norvegia presso la corte de' Paesi-Bassi, e a quello del Consolato Generale de' Paesi-Bassi a Berghen M. D. M. PRAHL, e di altre onorevoli persone, che io devo di essermi acquistato il mezzo onde potere assicurare alla Medicina il possesso d'un specie d'olio di fegato di merluzzo la più pura e la più efficace.

ATTESTATI DI DIVERSI ED OPINIONI

della stampa medica e di valenti medici e chimici sopra l'Olio di Fegato di Merluzzo di Berghen in Norvegia.

D. M. PRAHL, fu Consolato Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia.

(Traduzione dall'Olandese.)

Il sottoscritto, Consolato Generale dei Paesi-Bassi a BERGHEN, dichiara, che il sig. Dottore L. J. DE JONGH dell'Aja, si è recata in persona a BERGHEN ove si è occupato non soltanto di ricerche mediche, e di analisi chimiche sopra le diverse specie d'olio di fegato di merluzzo, ma ancora dei mezzi per assicurarla della possibilità d'avere in ogni tempo, l'olio di fegato di merluzzo puro e senza mescolio.

Berghen, li 9 agosto D. M. PRAHL.

G. KRAMER, attuale Consolato Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia.

(Traduzione dall'originale in Olandese.)

Il sottoscritto, Consolato Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia, dichiara che il sig. Dr. DE JONGH dell'Aja, si è occupato durante la sua dimora in Berghen, di scientifiche ricerche tanto medicali che chimiche sulle differenti specie di olio di fegato di merluzzo e dei mezzi di ottenerne in ogni tempo l'olio di fegato di merluzzo puro e senza mescolio. Il sottoscritto s'impegna con la presente di sigillare col suo sigillo consolare, come lo faceva il su Consolato Generale suo predecessore, ogni botte di questi olio, che sarà spedito al detto Dottore dalla casa J. H. FASMER & FIGLIO.

Dal Consolato Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia, li 12 maggio.

G. KRAMER.

Medici distinti di Berghen.

I sottoscritti, medici di BERGHEN in NORVEGIA, dichiarano, che il sig. Dottore L. J. DE JONGH dell'Aja, si è occupato durante la sua dimora in Berghen, di ricerche chimiche e terapeutiche, sulla differenti specie d'olio di pesce, e che hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per renderli utili a questo medico nelle sue sapienti e penibili investigazioni, eventi fra le quali altri scopo di conoscere la qualità migliore dell'olio di fegato di merluzzo.

Dr. O. HEINZER, Dr. WISBECK

Dr. J. MULLER, Dr. J. KOREN.

Presso la stessa FARMACIA FILIPPUZZI trovasi pure sempre pronto ed in qualità fresca l'**Olio naturale di fegato di Merluzzo economico** di provenienza pure della Norvegia (BERGHEN) ed in bottiglia ad it. L. 1 per la qualità bruna, e it. L. 1,50 per la qualità bianca, e tiene la Farmacia stessa deposito di tutte le qualità più accreditate di OLI DI FEGATO DI MERLUZZO, non esclusa la qualità di Olio Fegato cedrato e semplice preparato per suo proprio conto in Terranova di America, col processo nuovo della corrente del gas acido carbonico. Questo è in bottiglie triangolari per distinguere delle altre qualità; guardarsi dalle contraffazioni che ponno avere luogo e garantirsi della provenienza dalla Farmacia FILIPPUZZI in UDINE.

OLIO NATURALE

di Fegato di Merluzzo

di J. SERRAVALLO.

Preparato per suo conto in Terranova d'America.

Esso viene venduto in bottiglie portanti incrostato nel vetro il suo nome, colta firma nell'etichetta, e colta marca sulla capsula.

CARATTERI DEL VERO OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

per uso medico.

L'olio di fegato di Merluzzo medicinale ha un colore verdicchio-oro, sapore dolce, e odore del pesce fresco, da cui fu estratto. È più ricco di principi medicamentosi dell'olio rosso o bruno; quindi più attivo, sotto minor volume. Perfectamente dentro, non ha la rancidità degli altri oli di questa natura, i quali oltre alla minore loro efficacia, irritano lo stomaco e producono effetti contrari a quelli che il medico vuol ottenere, eppure dannosi in ogni maniera.

Azione dell'Olio di fegato di Merluzzo
SULL'ORGANISMO UMANO.

Prescindendo dai soli di calore, maynessia, soda ecc., comuni a tutte le sostanze organiche, l'Olio di Merluzzo consta di due serie di elementi, gli uni di natura organica (oleina margarina, glicerina) tutti appartenenti alle sostanze idro-carburate, e gli altri di natura minerale quali sono lo iodio, il bromo, il fosforo e il cloro talmente uniti ed intimamente combinati con quelli, da non poterli separare se non coi più potenti mezzi solutivi; per modo che si possono considerare in quasi una condizione transitoria fra le natura inorganica e l'animale. — Quale e quanta sia l'efficacia di questi ultimi in un gran numero di malattie interessanti la nutrizione, in genere, ed in particolare, il sistema linfatico-glandulare, non trovi più, non dico un medico, ma neppure un estraneo all'arta salutare che non conosca; e come in siffatta combinazione, ch'io mi permetto di chiamare semianimalizzata, questi metalli attraversino innocemente i nostri tessuti, dopo d'aver perdute le loro proprietà meccanico-fisiche e vinto dall'esperienza, non confessi che, altrimenti somministrati, allo stato di purezza tornerebbero gravemente compromessi.

A provare poi quanta parte abbiano gli idrocarburi nel complesso magistero della nutrizione, e quanto sia la loro importanza nella funzione dei polmoni e nella produzione del calore animale, basti il ricordare che un adulto esala pel solo polmone ogni ora grammi 350 e 330 milligrammi d'acido carbonico, cioè grammi 0,5149 d'acido

carbonico per ogni kilogrammo del peso del suo corpo; il quale acido carbonico proviene dalla combinazione degli idro-carburi dell'animale col l'ossigeno atmosferico. Ora, siccome in tutto le infermità il nostro organismo, reagendo contro le potenze esteriori con energia maggiore, che nello stato normale, produce una maggiore quantità di calore, e per conseguenza un maggior consumo dei principi idro-carburi, ne seguirebbe ben presto la consumazione o la tabe quando non si riparisce a questa continua perdita con mezzi di natura analoga a quelli necessariamente consumati con l'esercizio della vita; consumazione a tante più celere, quanto un tale processo di reazione dura più lentamente, e che per la natura del male sia vietato l'uso degli ordinari mezzi alimentari in copia tale, da contenere le indispensabili proporzioni de' principi idro-carburi; in difetto de' quali devono consumare i tessuti, finché ne contengono.